

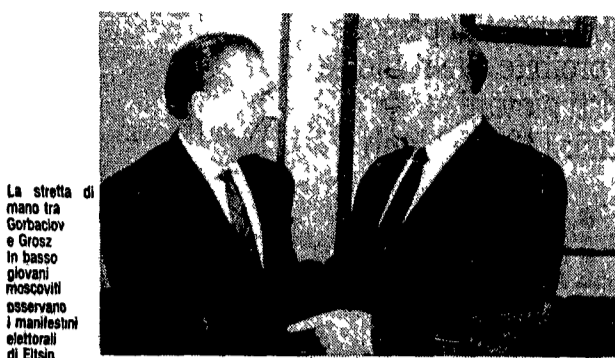
### Jugoslavia Ancora duri scontri nel Kosovo

■ BELGRADO Ancora scontri fra polizia e manifestanti di etnia albanese nella cittadina di Urosevac, 25 chilometri a sud del capoluogo del Kosovo. Dopo i disordini dell'altro giorno durante i quali i dimostranti avevano addirittura aperto il fuoco contro le forze dell'ordine, nel pomeriggio di ieri più di duemila giovani, in gran parte studenti, sono scesi in piazza per protestare contro l'approvazione degli emendamenti costituzionali che limitano l'autonomia della tormentata provincia.

Al grido di «non rinunceremo alla Costituzione del 1974» e «perderemo la vita ma non il Kosovo» i dimostranti hanno preso a sassate gli agenti che hanno fatto ricorso ai manganelli per bloccare il corteo. L'agenzia ufficiale Tanjug ha riferito che nei due giorni di protesta sono state arrestate 55 persone, la maggior parte delle quali sono già state condannate a pene detentive dai 30 ai 60 giorni il capo della polizia di Urosevac, che in nottata aveva bloccato l'accesso alla cittadina, ha reso noto che fra i feriti figurano 11 agenti.

Calma carica di tensione anche a Pristina, il capoluogo della provincia dove alcuni negozi sono rimasti chiusi in segno di protesta contro la decisione adottata dal Parlamento locale. La polizia ha diramato un comunicato nel quale preannuncia «misure immediate» contro tutti coloro che attentano all'ordine pubblico e ammonisce i cittadini a non scendere in piazza. Nel comunicato si legge ancora: «Le dimostrazioni dell'altro giorno (nel capoluogo un migliaio di studenti avevano tentato di inscenare una manifestazione ma erano stati respinti all'interno dell'Università, ndr) sono state organizzate da forze nemiche impegnate in attività controrivoluzionarie».

Intanto la radio ufficiale ha confermato che i 10mila dimostranti scesi in piazza l'altro ieri a Urosevac, 25 chilometri a sud di Pristina, hanno sparato contro le forze dell'ordine che dal canto loro hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni e ai manganelli per di spezzare la folla. Secondo il quotidiano «Vecernje Novosti» un autobus è stato dato alle fiamme mentre i manifestanti gridavano slogan in favore dell'autonomia del Kosovo e contro il leader serbo Slobodan Milosevic, cui si debbono gli emendamenti costituzionali approvati dal Parlamento della provincia autonoma. Un appello perché scuole e università del Kosovo riprendano i corsi regolari è stato rivolto dal locale comitato per la pubblica istruzione. Il comitato rivolge, peraltro un appello, se non si procederà verso la normalizzazione studenti e scolari potranno subire le sanzioni previste dalla legge, sospensioni ed espulsioni.



La stretta di mano tra Gorbaciov e Grosz in basso giovani moscoviti osservano i manifestanti elettorali di Eltsin

### Domani i sovietici vanno a votare dopo una rovente vigilia di polemiche Sondaggio a Mosca prevede che Eltsin batta il suo avversario

Intanto ieri l'ungherese Grosz ha illustrato a Gorbaciov il nuovo pluralismo magiaro «Scambieremo le nostre esperienze»

# Urss, la parola alle urne

Domani si vota in tutta l'Urss per eleggere, nei seggi, 1500 deputati del nuovo «Congresso». Vigilia elettorale a Mosca un sondaggio da Eltsin vittorioso per 17 a 1 contro il suo avversario in Estonia denunciata l'attività di un «comitato di boicottaggio». Dalla Lituania il primo segretario rassicura «La vita è normale». In questo clima il segretario ungherese Grosz racconta a Gorbaciov il suo «pluripartitismo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ MOSCA In piazza Puskin, sotto le finestre delle «Zestya», anche due poesie sono per Eltsin contro i «burocrati». Più avanti, incollate al muro del edificio strisce di carta battute a macchina un appello dei lavoratori di Sverdlovsk un altro di un gruppo venuto dalla città di Perm in favore dell'ex primo segretario moscovita messo sotto inchiesta per aver sostenuto che bisogna quantomeno discutere sul pluripartitismo. Dice Eltsin che male c'è a parlarne? Si apra un dibattito sulla stampa per vedere cosa ne pensa la gente.

Cinco un sondaggio condotto da alcuni giornalisti di quotidiani che «volontamente non hanno seguito la campagna elettorale di Eltsin. Lex membro del Politburo che stasera dovrebbe tenere il comizio conclusivo in uno stadio al coperto, viene dato vittorioso per 17 a 1 nei confronti del suo avversario, il direttore della fabbrica di automobili «Zil» Evgheni Brakov. Un sondaggio che è in sintonia con gli umori di una opinione pubblica eccitata e schierata apertamente a favore di Eltsin.

Ieri per un curioso scherzo del destino, a qualche centinaio di metri da piazza Puskin, nell'ufficio di Gorbaciov al Cremlino Karoly Grosz segretario generale dei comunisti ungheresi, ha parlato per tre ore anche di pluripartitismo. Da Budapest a Mosca nel mezzo della volata finale di una elettrizante campagna elettorale. Una visita-lampo, appena un giorno, ma che ha permesso al leader magiaro di raccontare al segretario del Pcus le fasi del nuovo corso ungherese, fondato appunto sull'introduzione del pluripartitismo. Grosz ha detto ai giornalisti che Gorbaciov non ha mostrato alcuna contrarietà per la nostra posizione che intende costruire il socialismo su un sistema

a più partiti. Il segretario del Pcus avrebbe convenuto sulla necessità - come riferisce la Tass - di avere scambi di opinioni e di esperienze sulle vie per il raggiungimento di nuove forme economiche e istituzionali politiche. Significativa è stata la dichiarazione del segretario ungherese sui fatti del 1956: «Sono stati - ha detto - un tragico episodio della nostra storia». E ha rivelato che la valutazione sugli avvenimenti «ha coinciso pienamente».

Grosz è già rientrato in patria e in Urss due membri supplenti del Politburo hanno subito sparato a zero contro le tentazioni pluraliste. Da Rostov sul Don il presidente del Consiglio dei ministri russo, Alexandr Vlasov, ha mandato a dire che il tentativo di «impazzire il pluralismo delle opinioni con il pluralismo politico è nei fatti un colpo di

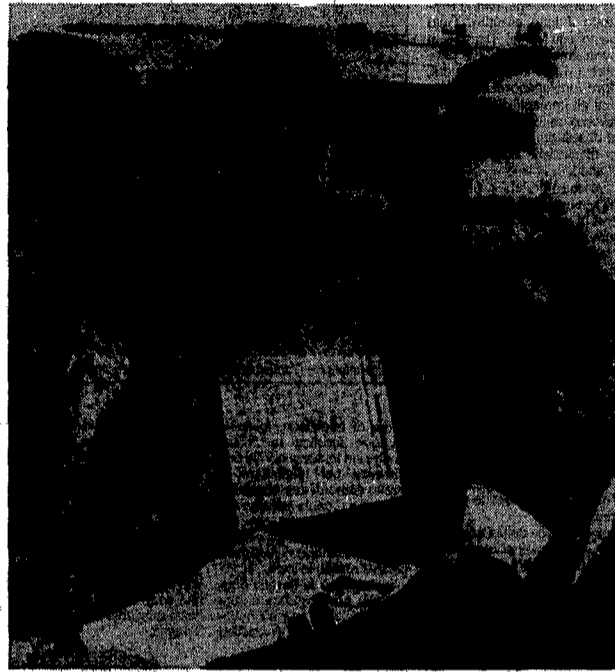
lancia contro la perestrojka il cui processo è «spontaneo da tutto il popolo». È andato più duro anche il primo segretario di Leningrado, Iuri Soloviov, il quale ha denunciato che i «leaders delle organizzazioni informali» spingano al ruolo di unici difensori della libertà e della giustizia.

È una forte controffensiva alla vigilia del voto, che fa registrare persino notizie del tutto insolite per l'Urss. Le «Zestya» di ieri sera hanno reso noto che nella turbolenta Estonia è stato costituito un «comitato per il boicottaggio delle elezioni» di domani. Un «comitato misterioso» di natura «ovviamente anticostituzionale», formato da un «piccolo gruppo di estremisti» in Estonia, ma anche in Lettonia e in Lituania si è svolta una altrettanto movimentata campagna elettorale che ha avuto per protagonisti i movimenti nazionali. In Lituania i dirigenti del «Sjudis» contano addirittura di strappare 30 deputati su 42 al Pcus. Dalla capitale

Vilnius, il primo segretario Algirdas Brazauskas ha voluto rassicurare, in un'intervista ad un settimanale che «la Repubblica conduce una vita normale, e la gente è impegnata nei posti di lavoro». Nello stesso tempo si riconosce che il partito ha molti obiettivi in comune con il movimento nazionale e che il livello della sua indipendenza è ora all'ordine del giorno.

Si va al voto domani con l'amaro in bocca di una notizia risaputa da tutti ma ieri messa in rilievo dalla Pravda. Almeno quindici milioni di pensionati sovietici sono costretti a campare con meno di 60 rubli al mese. «Noi scriviamo raramente di questi pensionati», dice il giornale del Pcus - ma ce ne sono moltissimi nel paese». In una lettera un veterano di guerra con un assegno di 57 rubli racconta che «quando si fa sera vado a cercare tra lo spazzatura per vedere se per caso qualcuno si è distatto di un paio di scarpe vecchie». E, un altro da Leningrado spiega che ormai nemmeno morire è a buon mercato perché il prezzo delle bare è più che raddoppiato, raggiungendo i 132 rubli. Storie di povertà nell'Unione Sovietica che fa un salto democratico non indifferente. Storie che molti candidati hanno ripetuto nel loro comizio.

Storie di povertà, storie di clientelismo. Ne stava facendo le spese una giornalista della città ucraina di Zhitomir, 260.000 abitanti. Si chiama Alja Jaroshinskaja, 35 anni, cronista d'assalto del giornale locale, controllato dall'apparato del partito. È una donna che, sin al momento, ha fatto un'inchiesta «sospirando» che c'erano degli stivali sovietici nella targa, lista d'attesa per ottenere un'abitazione. Il suo giornale non ha pubblicato i servizi e lei si è rivolta alla Pravda. Da quel momento ha avuto vita dura. Poi è stata candidata a favore di popolo nonostante i burocrati del partito l'avessero definita una «petteglia» e avessero scatenato una vera e propria campagna. Ma la gente è tutta con lei e partecipa a improvvisate assemblee ad ogni angolo di strada. «Sono diventata la loro eroina e ho quasi paura», confessa. Poi ironicamente aggiunge: «Mi ha rovinata Gorbaciov con la sua perestrojka».



## È ufficiale: uccisi da Stalin nella fossa trovata in Ucraina

■ MOSCA. Furono vittime delle stragi staliniane degli anni Trenta a riempire la fossa comune di Bykovna, in Ucraina, dove sono stati trovati i resti, di due, forse trecentomila persone. La strage era stata tributata ai nazisti e nel maggio dell'anno scorso sul luogo era stato eretto un monumento in onore dei cittadini sovietici massacrati dagli occupanti tedeschi fra il 41 e il 43. Ma in seguito ad una accurata indagine condotta da una commissione speciale, la verità è venuta alla luce in tutta la sua crudeltà. Ieri la Tass ha dato ufficialmente conferma che gli scheletri scoperti nelle fosse comuni di Bykovna sono

quelli delle vittime delle repressioni staliniane degli anni Trenta.

La rivelazione è venuta dal procuratore ucraino Viktor Kulik, che dirige la commissione costituita dopo la scoperta dei resti. Gli inquirenti hanno raccolto le testimonianze degli abitanti dei villaggi che non avevano parlato prima per paura, hanno esaminato accuratamente gli oggetti personali e i resti delle vittime rinvenute nella fossa comune. Particolare agghiacciante la maggior parte dei teschi presenta un unico foro di pallottola alla nuca, testimonianza dell'esecuzione

somma.

È stata l'istituzione della commissione speciale a dare alla gente il coraggio di parlare. Racconta Petro Kulikov, un vecchio abitante del villaggio: «Quando il monumento a coloro che vennero definiti vittime dei nazisti è stato terminato mi sono vergognato perché si dava la colpa ad altri non ai veri colpevoli». È stato Nikola Lysenko, un anziano economista che da anni si batte per stabilire la verità, a trovare una ventina di persone disposte a testimoniare e a firmare una petizione che chiedeva alle autorità di Kiev di fare piena luce sul massacro.



Bush durante la conferenza stampa dopo l'accordo con il Congresso

### Accordo Bush-Congresso I contras liquidati con 90 milioni di «aiuti umanitari»

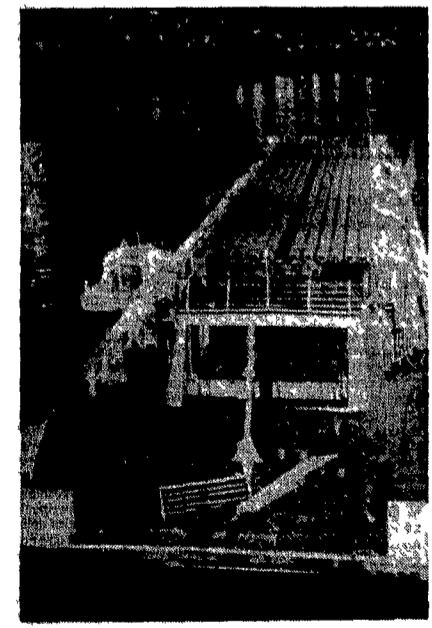
■ WASHINGTON Il presidente Bush ed il Congresso degli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo preventivo sulla ansiosa questione degli aiuti ai contras antisandinisti. È stato lo stesso Bush a dare solennemente l'annuncio ieri al termine di una riunione con esponenti della Camera dei rappresentanti e del Senato. «Ci muoveremo in sintonia», ha detto il presidente - «Le forze antisandiniste hanno il diritto di reintegrarsi nel processo politico della loro patria. A questo punto tocca al governo di Managua». Significativa la presenza al suo fianco di Jim Wright lo speaker della Camera dei rappresentanti che, negli ultimi anni era stato uno dei più coerenti oppositori della politica centramericana di Reagan. Si tratta, ha sottolineato Wright di «un'intesa di storiche proporzioni».

Ancora non è stata resa nota la quantità di denaro che verrà erogata. È certo tuttavia che si tratterà di aiuti esclusivamente umanitari la cui erogazione - presumibilmente nell'ordine dei 4 milioni, e mezzo di dollari mensili, come previsto dal precedente piano che sarebbe scaduto il prossimo 31 marzo - durerà fino al 28 febbraio del 1990 (ovvero fino a dopo le prossime elezioni presidenziali in Nicaragua). Tale programma, è stato sottolineato, intende favorire i piani concordati tra i cinque presidenti centroamericani nel vertice dello scorso 14 febbraio a San Salvador.

L'erogazione di fondi verrà infatti immediatamente sospesa qualora i contras tentino incursioni armate dentro il territorio nicaraguense. Proprio questo tuttavia resta il punto più discutibile e controverso dello «storico compromesso» tra presidente e Congresso. Infatti, se è vero che neppure il governo sandinista si è mai opposto in linea di principio a nuovi aiuti umanitari alla contra, vero è anche

che il piano concordato a San Salvador prevede che le bande controrivoluzionarie comincino a reintegrarsi nella vita civile nicaraguense, abbandonando i propri rifugi in Honduras, già a partire dal prossimo 15 di maggio. Ben prima dunque della scadenza del nuovo piano di aiuti Usa, Evidente pertanto è il contrasto tra ciò che i cinque presidenti hanno concordato quaranta giorni fa e la decisione Usa di continuare a foraggiare seppur non militarmente, i mercenari. Non fosse più che risaputo lo stato di «sovranità limitata» in cui versa l'Honduras, inoltre, non potrebbe non suscitare scalpore la noncuranza con cui gli Stati Uniti continuano a disporre la permanenza di bande armate sul territorio di un altro paese, tranquillamente precipitando dagli impegni che il presidente di questa stessa nazione ha solennemente sottoscritto non più di alcune settimane orsono.

Si tratta tuttavia, in buona misura, d'una vecchia storia. Quali che siano le polemiche e le reazioni che seguiranno, infatti, il piano concordato tra Bush e Congresso non è un evidente presupposto di fondo: il pragmatico riconoscimento della sconfitta della contra. Una verità che Reagan si era maniacalmente rifiutato di accettare, ritardando con ogni mezzo il processo di pace avviato nella regione dal piano Anas - 190 milioni di dollari erogati oggi assommano - nonostante i dinieghi del segretario di Stato James Baker nella conferenza stampa di ieri - assai più alla buonuscita per un esercito militarmente e politicamente in rotta, che ad un via vai per il suo reinserimento nella vita politica nicaraguense. Una facile previsione vuole infatti che ben pochi dei 13mila mercenari (5 mila secondo le autorità sandiniste) si è mai opposto in linea di principio a nuovi aiuti umanitari alla contra, vero è anche



### A Parigi collisione sulla Senna: un morto

sta portoghese, Manuel Bessa. Dieci persone sono rimaste ferite e un'altra decina è stata curata sul posto per gli effetti dello shock. NELLA FOTO Il bateau mouche e la chiglia che si sono scontrati sulla Senna

Un bateau mouche con 500 persone a bordo si è scontrato giovedì sera con una chiglia carica di sabbia sulla Senna nei pressi di Notre Dame. Nel collisione una finestra di cristallo si è chiusa di colpo decapitando un giovane turco portoghese, Manuel Bessa. Dieci persone sono rimaste ferite e un'altra decina è stata curata sul posto per gli effetti dello shock. NELLA FOTO Il bateau mouche e la chiglia che si sono scontrati sulla Senna

### Mentre Bush dice: «È bene parlare con l'Olp» Agenti fingendosi giornalisti pestano una palestinese 15enne

Scandalo in Israele per un gravissimo episodio di violenza poliziesca a danno di una ragazza palestinese, pestata a sangue da due agenti che si erano finti giornalisti. Il «caso» esplose mentre si accucono le tensioni in seno al governo per le indiscrezioni su un «piano di pace» del laburista Peres e per le crescenti pressioni a favore di un dialogo con l'Olp. E su questa linea si muove anche Bush.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Giovedì quartiere di Wadi Joz a Gerusalemme est. Due agenti di polizia in borghese a bordo di un'auto civile che ostenta sul parabrezza la scritta «Press» (stampa) bloccano una ragazza palestinese di 15 anni accusandola di avere lanciato sassi contro un veicolo. I due spingono la ragazza per terra, la tengono giù e un terzo poliziotto in divisa la pesta selvaggiamente con un manganello. I tre non si accorgono però di una troupe della televisione inglese «Visnews» e di un fotografo del quotidiano «Yedioth Aharonoth» che riprendono la scena. A sera il pestaggio va in onda sul telegiornale giordano e la mattina dopo (cioè ieri) lo «Yedioth» e «Hadashot» pubblicano la

cronaca del faticoso corredata da fotografie. E lo scandalo esplose. Il ministro della polizia il laburista Bar Lev è costretto ad intervenire e viene fuori che negli ultimi tempi una cinquantina di agenti sono stati destituiti per «eccesso di violenza contro i civili». Tutto ciò peraltro non riguarda i palestinesi dei territori occupati dei quali «occupano» non la polizia ma l'esercito e i «berretti verdi» della guardia di frontiera (anche un palestinese è morto a Tulikarem per le ferite riportate mercoledì e sempre ieri si è appreso che un ragazzo di 23 anni era morto due giorni prima all'ospedale Makassad).

L'episodio di Gerusalemme est è indicativo dei metodi con cui la polizia e i «ser-

vizi» affrontano la «intifada» palestinese. Già l'anno scorso nei primi mesi della sollevazione più volte lo «Shin Bet» era ricorso allo stratagemma di mascherare le sue auto con le insegne della stampa, e proprio per questo anche le auto di noi giornalisti erano state più volte - soprattutto a Gaza - prese a sassate. Poi la «leadership» clandestina aveva esortato a non molestare in nessun caso le auto della stampa «perché - diceva un volantino - abbiamo bisogno dei giornalisti». Ma lo Shin Bet e la polizia hanno continuato con i loro trucchi.

Il caso è ora destinato ad accendere nuove polemiche, proprio mentre cresce la tensione nel governo per i dissensi fra Shamir e i laburisti sul negoziato di pace. In particolare le proposte di Peres fatte filtrare alla vigilia del viaggio di Shamir negli Usa vengono considerate un po' un siluro contro il premier Peres, per la verità smentisce che il suo piano preveda la creazione di uno «Stato indipendente» palestinese e parla invece di una «entità palestinese» che dovrebbe comunque essere federata

con la Giordania e magari anche con Israele in una sorta di Benelux dunque uno Stato che non si chiama tale ma lo è di fatto anche se smitizzato. E dunque molto di più di quanto Shamir (e lo ha ribadito ieri) sia disposto a tollerare.

Ma altri ministri laburisti sono andati ben più in là chiedendo chiaramente un negoziato con l'Olp. Ieri lo ha ribadito in una intervista telefonica con Italia Radio il ministro Ezer Weizmann. «L'unico che può trattare o siglare un accordo come parte in causa ed entità responsabile - ha affermato - è Arafat solo sedendoci a un tavolo e parlando con la leadership palestinese si potrà raggiungere un accordo». Indirettamente gli ha fatto eco da Washington lo stesso Bush. «Dirò a Shamir - ha dichiarato il presidente - che i colloqui che stiamo avendo con i rappresentanti dell'Olp in Tunisia sono una buona cosa e che potrà venire fuori qualcosa di buono da quel sito di discussione». Shamir e i due giuristi sarà tutto che contento di sentirselo dire.

## il manifesto

mercoledì 29 marzo  
con il giornale a 3.000 lire  
supplemento di 100 pagine

L'Urss di oggi:  
testi  
e interviste  
dei protagonisti  
del dibattito  
a Mosca  
in occasione  
delle prime  
vere elezioni  
dopo il 1917